

«Senza Wojtyla Chiesa più tradizionale ma più responsabile»

Lo storico Melloni a un anno dalla morte di Giovanni Paolo II
«Da Ratzinger più teologia e attenzione all'Europa»

di Roberto Monteforte / Roma

È TRASCORSO un anno da quel 2 aprile 2005 quando si concluse la lunga agonia di Giovanni Paolo II e il suo lungo regno. La devozione per «Karol» è ancora grande. È anche un anno dall'elezione di Benedetto XVI. Un passaggio che marca differenze

e continuità. Ne facciamo un primo bilancio con lo storico della Chiesa, Alberto Melloni.

È forte la nostalgia, il vuoto lasciato da Karol Wojtyla. Lo è anche per la Chiesa?

«Non c'è dubbio ed è molto comprensibile. Quello di Wojtyla è stato non solo uno dei pontificati più lunghi della storia della Chiesa, ma è stato anche sorretto e amplificato da una fortissima mediatizzazione. Con papa Benedetto XVI c'è stata una progressiva decantazione rispetto allo stile e al modo di governare di Karol Wojtyla. La scelta di Ratzinger che un anno fa sembrava essere di grande continuità rappresenta anche un cambiamento rispetto al rapporto con la folla, con le masse cristiane e con i media».

Qual è la risposta di Benedetto XVI?

«L'ho detto in alcune lezioni a Camaldoli che usciranno a giorni per l'Einaudi. Si realizza una condizione singolare rappresentata dall'incrociarsi tra lo stile di Ratzinger - fatto di pensosità, di cesello sulle parole, di una sensibilità più teologica che pastorale - con quello che rappresenta l'assenza di Giovanni Paolo II. Ora la Chiesa è costretta a misurarsi non con la sua immagine pubblica, ma con la sua realtà. È un'occasione importantissima che riconsegna ai cristiani la responsabilità sulla qualità della loro vita spirituale».

In che modo?
«Il processo di decantazione e di riacquisizione della responsabilità della vita cristiana è un proces-

so lento, che richiede del tempo che è il tempo di papa Ratzinger. Finché c'era Wojtyla era impossibile. Perché era visto come l'«unico da cui dipendeva il cristianesimo». Durante i giorni della sua agonia, tra i tanti sentimenti, vi è stato anche un senso di terrore, come se stesse per morire l'«unico» cristiano. Con lui finiva il cristianesimo, perché papa Karol era l'unico tenuto a crederci. Ora il protagonismo di tutti torna ad essere un tema in agenda».

Giovanni Paolo II è stato considerato un «Papa politico» con la sua battaglia contro il comunismo, per la giustizia e per la pace. E Benedetto XVI?

«Bisogna guardare alla prima parte della «Deus caritas est». Per il teologo Joseph Ratzinger la Chiesa non ha molto da imparare stando alla finestra, ma molto guardando al suo dinamismo interno. Non è dal «segno dei tempi» che si possono mobilitare le energie della vita cristiana, ma da una riflessione che prescinde dal divenire. È convinto che la Chiesa abbia nei suoi archetipi assoluti e originari tutto quello di cui ha bisogno. Sul piano delle relazioni internazionali le scelte della Santa Sede vengono da molto lontano, da papa Pacelli del dopoguerra, da papa Giovanni XXIII, dal Concilio, dal «montinismo», sino a Wojtyla. Se sulla pace nel magistero di Benedetto XVI non c'è quella grinta e quella imperiosità mostrate da Giovanni Paolo II, sulla guerra in Iraq non c'è neanche nessuna concessione all'amministrazione Bush».

Un problema di temperamento personale?

«Lo si può guardare come un test sulla persona Joseph Ratzinger. Ma anche come una riconsegna della passione della pace alla di-

retta responsabilità dei cristiani. Qualunque cosa il Papa pensi, il suo non proporsi come l'unico protagonista del mondo e della realtà, porta i cristiani ad avere una loro interpretazione del mondo e della realtà. Nel pacifismo di papa Wojtyla vi era una forte dimensione profetica, ma vi era anche un pericolo oggettivo: bastava che il Papa fosse per la pace perché tutti gli altri potessero restare alla finestra. Oggi sono le Chiese, le diocesi a doversi mettere in discussione, ad agire».

Nell'agenda di Wojtyla avevano molto peso l'ecumenismo. In quella di Ratzinger?

«I termini dei problemi non sono

La Chiesa è costretta a misurarsi non con l'immagine pubblica ma con la sua realtà

cambiati. Ma è come se fosse caduto un velo particolarmente luminoso che li rendeva meno densi e drammatici. Anche sull'ecumenismo c'era il papa Wojtyla a fare le cose giuste. In questo inizio di pontificato di Benedetto XVI si vede benissimo che al di là dei suoi desiderata, l'ecumenismo, lo scandalo della divisione dei cristiani da ricomporre, non pare essere sentito dai credenti come un problema drammatico. Ci si accontenta di una distinzione confessionale contrassegnata da un buon galateo. Ma l'agenda non è solo quello che il capo della Chiesa cattolica deve fare. Riguarda tutti».

Perché Benedetto XVI ha tanta sollecitudine verso i Lefebvriani?

«Perché riguarda l'unità della Chiesa cattolica e tensioni, tendenze e dinamismi diversi presenti al suo interno. C'è chi ritiene che il modo in cui nel '76 venne drammatizzata l'insolferenza per la riforma liturgica dei lefebvriani oggi possa essere guardata con maggiore indulgenza. Ma la ricomposizione dello sci-



L'allora cardinal Joseph Ratzinger con Giovanni Paolo II nel febbraio 2004. Foto Reuters

sma potrebbe essere usato, e sarebbe grave, per una drastica relativizzazione del Vaticano II». **Wojtyla guardava al mondo, papa Ratzinger non pare più attento all'Europa?**

«È convinto che il problema sia ciò che accade in Europa. Può sembrare paradossale, ma pare l'atteggiamento di un «perito» di inizio Concilio, quando le idee, anche se riguardavano l'America Latina o l'Africa, erano quelle «europee». Papa Ratzinger pare essere rimasto fermo su questa convinzione. È qui, in Europa, che si gioca la partita. Il resto del mondo verrà di conseguenza. Lo testimonia anche la sua omelia di apertura del Sinodo dei vescovi sull'Eucarestia, quando afferma che se in Europa non si vince la battaglia dell'esclusione di Dio e della Chiesa dalla vita pubblica, non si an-



Ratzinger ha il passo lento. Quando arriverà l'attesa riforma della Curia?

«Se vi è delusione, dipende dall'assolutizzazione temporale dei parametri wojtyliani. L'idea che il problema della Chiesa sia non il Sinodo, ma la riforma della Curia romana è un'illusione antica. Ma sarebbe sbagliato aspettarsi da Ratzinger grandi doti di politica ecclesiastica. Non è uomo imperioso. Con una certa enfasi è stata usata l'espressione «consultazione» per indicare l'incontro con i cardinali prima dell'ultimo Concistoro. Si fa torto al Santo Padre pensando che un teologo come lui possa considerare «collegialità» tre ore di conversazione tra 183 persone. Va però aggiunto che sulla collegialità sono i vescovi che sembrano poco convinti. Se la vogliono davvero devono chiederla e papa Ratzinger, con la sua disponibilità all'ascolto, rappresenta un'opportunità».

La grande personalità di

Wojtyla può aver compresso la vita della Chiesa, ma vi è nostalgia per le sue parole a difesa della pace.

«Quando ha preso la sua posizione sul tema della pace non era soltanto il capo della Chiesa che parlava anche ai laici. Ha colmato un vuoto che era della politica. Faceva il patriarca d'Occidente, ma anche l'imperatore d'Occidente. È stato un ruolo dal quale si è anche saggiamente ritratto. Era un compito che non toccava ai capi delle Chiese, ma a quelli delle nazioni. Nel grande deserto delle meschinerie dei paesi più o meno belligeranti in Iraq la sua è stata una voce che si è stagliata per la sua nettezza anche rispetto ad un'ambiguità politica che era arrivata anche dentro la Chiesa».

Come vede il rapporto tra Benedetto XVI e l'Italia?

«Un nuovo Papa straniero, oggettivamente, rappresenta una distanza dalla politica italiana. E questo rappresenta una grande occasione per il bene della Chiesa, ma anche per la politica».

Roma-Cracovia, fiaccolata per ricordare il pontefice

La fiaccola, accesa martedì nelle Grotte Vaticane della Basilica di S. Pietro sul sepolcro di Karol Wojtyla, ora è in cammino verso Cracovia dove arriverà domani. Oggi farà tappa ad Auschwitz e a Wadowice, città natale di Giovanni Paolo II. Domani la fiaccola arriverà alla Cattedrale di Cracovia dove a benedire il lume sarà il cardinale Stanislaw Dziwisz, per oltre trent'anni segretario personale di Wojtyla. Alle 21,37 del 2 aprile (ora della morte di Giovanni Paolo II), verrà acceso un braciere per ricordare il momento. Nello stesso istante Benedetto XVI si affaccerà per impartire la benedizione ai presenti. Lunedì, invece, papa Ratzinger, alle 17,30, celebrerà la messa commemorativa nella basilica di S. Pietro.

Ogni giorno in 15mila alla tomba di Wojtyla Si preparano le celebrazioni a Roma, attesi 300mila fedeli

«DAL CIELO LANCIANO LE BOMBE. Tu sei in cielo. Female». E ancora: «Tu sei morto a 85 anni, ma sei mol-

to più giovane di me. Aiutami a capire la giovinezza». Sono solo alcuni delle centinaia di migliaia di messaggi lasciati cadere come petali sulla tomba di Giovanni Paolo II. Dal 13 aprile 2005 è stato un flusso continuo e inarrestabile, in crescita, quello dei fedeli che da tutto il mondo continuano a rendere omaggio a «Karol». In tempi normali la media è di 15mila visitatori al giorno, 20 mila durante i week-end, ma questi giorni sono giorni particolari. Sono i suoi giorni e l'affluenza è ancora più fitta. È lì sulla nuda terra la tomba in marmo bianco di Karol Wojtyla sulla quale in tanti hanno lasciato un messaggio, una preghiera, un ringraziamento, un segno di devozione e di

amore. Ne sono stati raccolti dieci grandi sacchi. Confidano al loro «intercessore» i problemi minuti della famiglia. Tanti i messaggi di giovani, i suoi interlocutori privilegiati, che continuano quel dialogo sulla pace, sul futuro, sul senso della vita. È una presenza costante che dal giorno dei solenni funerali ha sempre accompagnato Karol Wojtyla. Così costante non se lo spettavano neanche le autorità vaticane.

Nella capitale sono attese 300 mila persone per le cerimonie che si terranno nel primo anniversario della sua scomparsa. In tanti lo volevano «Santo Subito». Papa Benedetto XVI ha dato la «dispensa» consentendo che l'iter del suo processo di beatificazione e canonizzazione partisse immediatamente, senza attendere i cinque anni dalla morte. Ma i tempi non sono brevi. Non vi sono ulteriori scorciatoie. Le voci secon-

do cui la prima fase del processo di beatificazione, quella diocesana avviata il 28 giugno dello scorso anno dalla diocesi di Roma, sarebbe vicina alla conclusione «sono totalmente infondate». Lo ha precisato il postulatore della causa, il polacco padre Slawomir Oder. Quello che si conclude proprio oggi, precisa il postulatore, è il «processo rogatorio» della fase diocesana che si è tenuto nell'arcidiocesi di Cracovia. Che poi è l'audizione dei testi di lingua polacca che il Tribunale della Diocesi di Roma ha ritenuto di ascoltare in Polonia, fuori della sua sede. Ora il lavoro del Tribunale procederà secondo le modalità richieste dal consueto iter di ogni Causa di beatificazione e canonizzazione. E per Giovanni Paolo II la mole di lavoro è poderosa. Sono un fiume, tantissime le segnalazioni, lettere e e-mail che giungono da tut-

to il mondo per la sua beatificazione e non solo da cristiani, anche da musulmani e ebrei. Segnalano presunti «miracoli» avvenuti dopo il 2 giugno scorso, data della sua morte. Al momento sarebbero quattro i possibili «miracoli», le guarigioni non spiegabili dovute all'«intercessione» di papa Wojtyla. Il primo caso riguarda la guarigione di una suora francese affetta dal morbo di Parkinson ormai in fase avanzata. Poi vi è la guarigione inspiegabile di un malato di fegato segnalata in Sudamerica, un altro «caso» preso in considerazione è segnalato dagli Stati Uniti e un quarto invece, dalla Cina. Dopo la ancora non completa fase «diocesana», vi sarà il vaglio della Congregazione per le cause dei santi. Il tempo non potrà essere breve anche se si dichiara «fiducioso» il cardinale Camillo Ruini.

r.m.

Cgil contro Castelli: «Licenziamenti «politici» nel campo della Giustizia»

MILANO «Ad una settimana dalle elezioni il ministro Roberto Castelli, non pago di aver condotto la giustizia al collasso, negando anche i fondi per l'ordinaria amministrazione, sta dedicando gli ultimi giorni del suo mandato a saldare conti che non possiamo che definire politici». È questa la dura replica di Fabrizio Rossetti, responsabile della Funzione pubblica della Cgil, alla notizia (diffusa giovedì) dell'avvicendamento di Stefania Ciavattini, direttrice del carcere minorile di Milano «Cesare Beccaria», con Tiziana Giustiniani, direttrice del Centro di Prima Accoglienza dello stesso istituto di pena.

Il ministro Castelli respinge le accuse e «cade dalle nuvole»: «Quelli che la Cgil Funzione Pubblica definisce licenziamenti politici nell'ambito della giustizia minorile, sono in realtà dovuti ad un provvedimento amministrativo di cui, francamente, non

conosco i particolari». «Quando ho saputo la notizia - ha aggiunto Castelli - ho chiesto informazioni e mi è stato detto che la decisione rientra in un provvedimento già previsto».

Per la Cgil la sostituzione della Ciavattini ha motivazioni diverse. «La direttrice del «Beccaria» è colpevole esclusivamente - ha affermato Rossetti - di aver continuato a svolgere il suo lavoro con professionalità ed autonomia». «Dopo aver tentato varie volte di tacitare una delle testimonianze più lungimiranti nel campo del recupero della devianza minorile, negando i fondi necessari ai progetti di reinserimento, non inviando il personale per seguire i minorenni ristretti, il ministro - prosegue il sindacalista - ha pensato bene di recidere alla radice la linfa di quella esperienza cacciando via l'ennesimo funzionario non allineato alle politiche liquidatrici del Guardasigilli». Per

Rossetti «siamo ormai in presenza di un vero e proprio attacco che si prefigge di fare terra bruciata dei funzionari che non si sono piegati alla sua volontà». Questa destituzione «si aggiunge - dice l'esponente della Cgil - alla rimozione del dirigente del Centro della Giustizia Minorile di Bologna «colpevole» di aver contribuito ad inserire la questione minorile nelle politiche sociali diffuse del territorio emiliano». Completa il quadro «di questa molesta attenzione al sistema della Giustizia Minorile il recentissimo tentativo, che sarà oggetto di una denuncia della Cgil anche alla Corte dei Conti, di proteggere e consolidare i direttori generali del Dipartimento Centrale della Giustizia Minorile scelti da Castelli, meritevoli per la loro affidabilità politica di una proroga di contratto di ben tre anni, nonostante la loro scadenza naturale fosse ancora lontana».

Oris Big Crown Flight Timer².

La Nuova Dimensione dell'High-Mech.

Una seconda corona per un secondo fuso orario; questo sistema, utilizzato per gli orologi di bordo degli aeroplani degli anni '40, viene riscoperto da Oris e adottato per la prima volta su di un moderno orologio meccanico. La corona, di grandi dimensioni, posizionata verticalmente, manovra l'anello interno del secondo fuso orario, così come facevano i piloti, anche indossando i pesanti guanti in dotazione, attraversando le diverse zone orarie. Oris Flight Timer²; orologio moderno con una grande storia.

Visible attraverso il fondello Trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

La scala per l'indicazione del secondo fuso orario.

Piloti mentre sincronizzano i loro orologi utilizzando la corona sovradimensionata.

Oris Big Crown Flight Timer² prezzo al pubblico a partire da € 948,00

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova
Tel. 010502497 - Fax 010355881 - timetoday@virgilio.it
www.oris.ch